

Monaci in marcia di fronte alla pagoda Shwedagon a Yangon, la più grande città birmana. Le proteste dei religiosi contro il regime sono iniziate in settembre.



Marciando con la ciotola capovolta

Davide Magni S.I.

MACAO (CINA)

Negli ultimi giorni di settembre il mondo ha visto qualcosa di inconsueto: la brutale repressione armata da parte dell'esercito birmano di migliaia di *bhikkhu* e *bhikkuni*, i termini propri per indicare i monaci e le monache buddiste. Sfilavano privi di ogni aggressività, ma per nulla inermi: esprimevano, infatti, una forza straordinaria e destabilizzante. Recitando le parole del *Metta Sutta*, il Canto della Benevolenza incondizionata, manifestavano la più radicale contestazione al potere. Compivano un gesto simbolico estremamente importante, definito in lingua pali (una lingua canonica del buddhismo) *pat-ta-nikkujjana-kamma*, cioè «capovolgere la ciotola delle offerte». Tale azione, è una sentenza di rifiuto, da parte della comunità monastica - *sangha* - di ogni sostegno e alimento fornito dalla controparte laica, *upasakas*.

Non è una presa di posizione frequente. È contemplata nel *Canone Pali*, il più antico corpus normativo buddhista, nel Codice della disciplina monastica. Conoscerne il significato è essenziale per comprendere le ragioni dello scatenarsi della brutalità repressiva del regime.

MONACHESIMO E LAICATO

Nella tradizione buddhista, e in modo del tutto speciale nella corrente *theravada* che è prevalente in Birmania, Thailandia e Sri Lanka, la vita monastica rappresenta la forma più adeguata al raggiungimento della salvez-

La rivolta pacifica dei monaci birmani ricorda all'Occidente una dimensione che il buddhismo ha saputo talvolta incarnare nelle svolte storiche: l'impegno sociale e politico

za indicata dal termine pali *nibbana* (o *nirvana* in sanscrito): estinzione e liberazione dal «ciclo del perenne ricominciare», il *samsara*. Il monaco e la monaca sono una testimonianza visibile del cammino che tutti possono percorrere. Con alcune analogie rispetto alla concezione cristiana di santità, essi sono sulla via prioritaria per divenire *arahant* (in pali) o *arhat* (in sanscrito). Raggiunto questo livello di perfezione, non più sottomessi al *samsara*, sono guide autorevoli per tutti gli altri discepoli.

Per chi non abbraccia la vita monastica, ma rimane nello stato laicale, il conseguimento della liberazione suprema è più lungo e, in una certa misura, dipendente dalla relazione con i monaci. Sia i monaci, definiti «coloro che non possiedono una propria dimora», sia i laici, cioè «coloro che possiedono una propria dimora», sono chiamati a rispettare dei precetti comuni. Tuttavia, per i laici, tra le azioni indispensabili per avanzare nel cammino verso il *nibbana* c'è il sostentamento del *sangha*. Ai monaci, infatti, è proibito il lavoro finalizzato al proprio mantenimento: la loro missione è condurre una vita dedicata alla meditazione ed essere, così, esempio e aiuto per i laici che vivono affacciati nel mondo ordinario. Mantenere i

monaci in tutte le loro esigenze, è il cammino di perfezione proprio dei laici. Donare gratuitamente è la maniera per acquisire i meriti necessari per la salvezza.

Il gesto di rovesciare la ciotola delle offerte è, allora, impedire in modo drastico e inequivocabile, l'accesso al *nibbana*. Ben più che una scomunica, è una radicale sentenza di malvagità dell'operato della giunta militare.

CONNIVENZE E RESISTENZA

Per guadagnare meriti per sé e la propria famiglia, ogni seguace del buddhismo *theravada* è tenuto a trascorrere almeno due periodi della vita in monastero. Una prima volta, tra i dieci e i vent'anni, in qualità di novizio e una seconda in età adulta come *bhikkhu*, monaco che ha preso i voti: per molti giovani il monastero è l'unica possibilità di ricevere un'educazione e uno status altrimenti irraggiungibile. Nessuno è così ingenuo da sottovalutare i pericoli che rappresenta questa reciproca dipendenza tra monaci e laici per lo stesso cammino di liberazione. Quando il buddhismo

tende a diventare religione di Stato, come in Sri Lanka o in Thailandia, diventa frequente la collusione con quanto, di per sé, è totalmente contrario alla religione del distacco.

Il gesto di rovesciare la ciotola delle offerte è più che una scomunica, è una sentenza di malvagità dell'operato della giunta militare

Anche nella storia buddhista, come in tutte le religioni organizzate, ci sono stati tristi episodi di corruzione, connivenze e complicità con il potere pubblico. Non sono neppure mancate guerre e violenze, come mostra la storia delle religioni asiatiche. Proprio in Sri Lanka, dove dal III secolo a.C. si preserva l'insegnamento *theravada*, ancora oggi alcune fazioni di monaci fomentano l'odio interetnico che a sua volta genera il conflitto interreligioso. Anche se i monaci negli anni Quaranta erano stato protagonisti della resistenza contro il colonialismo britannico e dei cambiamenti so-



Che il buddhismo non sia un cammino egoistico di autoliberazione, ma l'invito al concreto impegno nella vita quotidiana, è una scoperta recente in Occidente

no preso questa iniziativa pacifica in seguito a uccisioni e arresti iniziati nel 1988. Nelle settimane precedenti, dato

sociali, lo stesso *sangha* birmano ha vissuto queste contraddizioni e in alcuni periodi è sembrato assopito.

Nel 1990 i monaci avevano deciso di boicottare il regime: insieme al priore di Mandalai avevano

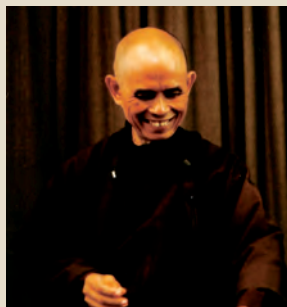
il pericolo annunciato di un nuovo capovolgimento delle ciotole delle offerte, alcuni funzionari, tra cui il ministro dell'Industria, coinvolti nelle campagne di repressione, visitarono alcuni templi e offrirono doni e offerte ai monaci ritenuti più vicini. Ma i monaci proseguirono nella loro campagna di boicottaggio: le offerte e i regali non sono bastati a dissuaderli dalla loro azione.

Chiudiamo con una breve riflessione sul senso di sorpresa che si coglie nei mass media italiani nel vedere le manifestazioni dei monaci. Ebbene, che il buddhismo non sia un cammino

egoistico di autoliberazione, ma l'invito al concreto impegno nella vita quotidiana, è una scoperta recente in Occidente. Può ancora accadere di trovare testi e autori incapaci di cogliere la dimensione sociale e «militante» dell'insegnamento del Buddha, colui che raggiunse lo scopo, ovvero l'illuminazione. Anche per questa incomprendimento è stata coniata la definizione di buddhismo «impegnato». Forse la sigla è rivolta agli occidentali affascinati e sedotti dalle suggestioni del *Dharma*, ma ben poco disposti al cammino impegnativo che esso indica. ■

DOTTRINA

Linee-guide del buddhismo «militante»



Thich Nhat Hanh (nella foto), monaco zen vietnamita animatore di uno dei più significativi movimenti di opposizione non violenta alla guerra in Vietnam, oggi è una delle figure di riferimento del mondo buddhista. Il maestro zen individua **14 precetti del buddhismo «socialmente impegnato»**, che sono anche la base del codice morale dell'Ordine dell'inter-essere, da lui fondato, un ordine aperto

a chiunque ne condivida i principi e sia disposto a metterli in pratica. Alcuni sono particolarmente significativi:

(n. 5) - «**Non accumulerò ricchezza**, mentre milioni di persone soffrono la fame. Non porrò come scopo della mia vita la fama, il profitto, le ricchezze o il piacere dei sensi.

Vivrò in modo semplice, condividendo il mio tempo, la mia energia e le mie risorse materiali con coloro che ne hanno veramente bisogno».

(n. 6) - «**Non alimenterò rabbia e odio**. Non appena rabbia e odio insorgeranno, praticherò la meditazione sulla compassione, allo scopo di comprendere profondamente la persona che ne è stata occasione. Mi eserciterò a guardare gli altri esseri con gli occhi della compassione».

(n. 10) - «**Non userò la comunità** per mio personale vantaggio o profitto, e non cercherò di trasformarla in un partito politico. In quanto membro di una comunità religiosa, prenderò comunque una ferma posizione contro l'oppressione e l'ingiustizia, e mi sforzerò di cambiare la situazione senza cadere in conflitti di parte».

(n. 12) - «**Non ucciderò** e non permetterò ad altri di uccidere. Mi adopererò con ogni mezzo per proteggere la vita e prevenire la guerra». La meditazione buddhista non è una fuga dalla realtà, ma il modo di prenderne coscienza e rendersi liberi. Un atteggiamento che ha ispirato i monaci birmani nelle marce contro il regime. Compiendo il gesto di capovolgere la ciotola delle offerte, recitavano queste parole: «Che tutti gli esseri / vivano felici e sicuri: / tutti, chiunque essi siano, / deboli e forti, / grandi o possenti, / alti, medi o bassi, / visibili e non visibili, / vicini e lontani, / nati e non nati. / Che tutti gli esseri vivano felici!»